



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

(Is 56,1.6-7; Sal 66; Rm 11,13-15.29-32; Mt 15,21-28)

La liturgia di questa domenica rilegge la storia del popolo d'Israele alla luce dell'esperienza del vivere da straniero: “Noi siamo forestieri davanti a te, ospiti come i nostri padri” (1Cr 29,15). L'essere straniero, oltre che categoria etnica e sociale, è un'esperienza antropologica e di fede che tocca tutti gli uomini. Nel testo del vangelo, l'incontro della Cananea con Gesù è un episodio chiave che media tra l'istanza di salvezza escludivistica per Israele e la missione ecclesiale per tutti i popoli.

I tre eventi principali del testo sono: l'intervento dei discepoli infastiditi dalla donna e che chiedono di “lasciarla andare”; la risposta “non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele”; l'accento sulla fede grande (aggettivo raro) della donna. Una donna pagana e straniera innanzitutto, che con coraggio si rivolge, da sola, ad un uomo, di un'altra religione, di fronte ad altri uomini.

A noi cristiani però stupiscono soprattutto il **silenzio** di Gesù e l'insistenza della donna che stranamente “non si offese della non risposta”. Lei cercava la guarigione nella relazione con il “Signore, Figlio di Davide”; il re davidico era la figura messianica attesa da Israele per purificare il tempio, inaugurando il Regno di Dio. Dal canto loro, i discepoli volevano semplicemente una seccatura di meno e possiamo dubitare di quanto fossero realmente interessati alle sue richieste. Gesù rispose principalmente ai discepoli, con quel riferimento alle pecore perdute della casa d'Israele. Ma la donna si prostrò davanti a lui chiedendo di aiutarla.

Di fronte alla richiesta della Cananea, la risposta di Gesù fu ferma : **“Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini”**. Anche in questo caso, la Cananea non si indispettì per l'offesa, bensì scelse liberamente di prendere la risposta ricevuta e di trasformarla in una metafora che lei usa per trasmettere la sua causa. Essere chiamato cane, e sostenere che anche i cani ricevono ciò di cui hanno bisogno dalla tavola del padrone, è notevole. La situazione è quindi ribaltata. L'umiltà di una cagnolina fedele, dietro il suo abbaiare, rivela intelligenza, dignità nella sua condizione e soprattutto quella libertà evangelica che Gesù predicava.

Non si è censurata. Si è sentita libera di essere un cane, libera di abbaiare, libera di prostrarsi – o meglio, di accucciarsi – continuando ad essere mossa dall'amore per sua figlia, speranzosa e fiduciosa nell'aiuto di Dio, la cui legge era scritta nel suo cuore. Imparando a pregare – entrando direttamente in relazione con il Padre – persino in terra straniera, persino la richiesta di una donna, persino proveniente dal mondo pagano, può essere ascoltata ed essere autentica preghiera, perché lascia lo spazio a Gesù di poter agire, il quale dispiegando una lode eccezionale la riportò alla nobiltà originaria: **“Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri”**.

Spunti per la riflessione:

- Crediamo nella salvezza universale di tutti gli uomini?
- Davanti alla fede piccola dei discepoli, la donna straniera, come il centurione romano (cfr. Mt 8), manifesta una fede grande, la fede dei lontani, una fede che è adesione alla volontà salvifica di Dio in Cristo Gesù.
- Che dimensione ha la mia fede?